

ELVIS MALAJ

Il mare è rotondo

Un romanzo
balcanico

Rizzoli



ELVIS MALAJ
Il mare è rotondo

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Elvis Malaj è rappresentato da Oblique Studio, Roma

ISBN 978-88-17-14639-5

Prima edizione: aprile 2020

Il mare è rotondo

A Djana

Non me la sento

Il gommone proseguì a velocità ridotta, fendendo il velo di nebbia che lo aveva inghiottito. Tra le persone a bordo si diffuse un po' di preoccupazione. Era ancora presto per fermarsi. Quando superarono il banco di nebbia, l'indice di qualcuno indicò terra e tutti si voltarono. Per un attimo le bocche rimasero incerte. Possibile che fosse già la costa italiana? Non era passata neanche un'ora e mezza da quando erano salpati.

Lo scafista confermò che quella era l'Italia e ordinò di saltare in acqua. Le gambe intorpidite si drizzarono e ai tonfi seguirono bracciate. Quei flutti irregolari sospinsero il gommone qualche metro più al largo, e in pochi attimi a bordo rimasero solo lo scafista e un passeggero.

Il passeggero si chiamava Ujkan Brraka, aveva ventidue anni, qualche soldo in tasca, e si sentiva pronto ad assalire l'esistenza.

«Veloce, salta giù» disse lo scafista prima di azionare

il timone e volgere la prua in direzione opposta alla terra, impaziente di ripartire.

Ujkan guardò l'acqua, poi la costa italiana. Vedeva la spuma sopra le creste che si andavano a spegnere sulla piccola spiaggia di sabbia e scogli. Più all'interno, una cinta di alberi oltre i quali si stendeva l'Italia e lui era lì, a poche bracciate. Una volta a terra avrebbe dovuto raggiungere la stazione di Bari dove c'era un amico ad aspettarlo, e insieme avrebbero preso un treno per Milano. Era tutto pronto: dopo quella notte di novembre la sua vita sarebbe cambiata.

Tornò a guardare sotto di lui. Ora che il drappello si era fatto più lontano, l'acqua aveva ripreso a fluttuare serena. L'ansia di scendere dal gommone era più grande di quella che aveva provato prima di salirci. Attendeva quel giorno da sempre, ma in quel momento gli sembrava che fosse giunto troppo in fretta. I dubbi e le paure che covava dentro cominciarono a risalire lungo l'intestino e lo stomaco, e in un lampo raggiunsero la testa.

«Non me la sento» disse.

Lo scafista non era sicuro che avesse detto qualcosa ma, vedendo che si era voltato e lo guardava, disse: «Che?».

«Non me la sento. Torno a casa.»

«Come non te la senti? Ci vuoi andare o no in Italia?»

«Sì» rispose Ujkan dopo un po'.

«Allora, che stai dicendo? L'Italia è lì» disse lo scafista col braccio teso verso la costa.

Ujkan guardò l'Italia. Era proprio lì.

«Sono senza documenti e se mi becca la polizia mi arresta.»

Lo scafista corrugò la fronte.

«Fammi capire, hai speso un sacco di soldi, hai messo la tua vita in pericolo e sei venuto fino a qui per renderti conto solo adesso che stai per entrare in Italia da clandestino?»

«No, è che...» Non sapeva come spiegarglielo.

«I soldi non li puoi riavere indietro» lo informò lo scafista.

“Cazzo, i soldi” pensò. Avrebbe dovuto lavorare un anno in Italia e poi restituirli, era quello l'accordo.

«Fa niente» disse.

Per un attimo lo scafista picchiò con le nocche sul timone. Non poteva portarsi indietro un passeggero. Il suo lavoro consisteva nel caricare le persone a bordo, fare la traversata, scaricarle e tornare col gommone vuoto. Era per questo che lo pagavano. Gli intimò un'altra volta di gettarsi in acqua, poi aprì lo sportello sotto il timone ed estrasse una pistola.

«Scendi!» disse puntandogliela contro.

«Va bene, va bene, non sparare» rispose Ujkan e si avvicinò al bordo del gommone. Sollevò le mani davanti, come per pregare Allah. Non doveva scendere, se lo sentiva sulla punta delle dita. Poi sentì il freddo della pistola che lo scafista gli premette sulla nuca.

«Sì, scendo» disse, e scavalcò il bordo, pronto a scivolare in acqua.

Nel frattempo due dei passeggeri – un ragazzo e un uomo sui cinquant'anni – avevano raggiunto la riva e si erano messi a correre verso gli alberi, ma poco prima di raggiungerli una batteria di fari accecanti, piazzati a ridosso